

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

Fra scienza e poesia: il metodo storico del *Communist Party Historians' Group*

Alberto Pantaloni

Applying a Marxist methodology, the Historians' Group has been able to combine the search for a popular revolutionary tradition (source of inspiration also for political militants) with the analysis and explanation of the historical phases that stimulated the birth and development of industrial capitalism in Britain, from an economic, social, and cultural point of view. At the same time, this group of historians combined the rigorous scientific method of Marxist political economy and historical and dialectical materialism (history as science) with a strong anti-mechanistic spirit, that led to study the "human factor" (history as poetry) and to keep it always in great regard.

Keywords: Marxism; People's History; Englishness; Economy; Culture.

Introduzione

Questo articolo si propone di tracciare gli elementi concettuali e metodologici fondamentali che hanno caratterizzato l'evoluzione del britannico *Communist Party Historians' Group* (CPHG) a partire dal 1946. Analizza quindi il periodo di formazione e sviluppo di questa struttura del Partito Comunista della Gran Bretagna (*Communist Party of Great Britain, CPGB*), ritenuta da Aldo Agosti una «straordinaria fucina intellettuale»¹, che ebbe come figure centrali quelle di Maurice Dobb, Dona Torr, Christopher Hill, Eric Hobsbawm, E. P. Thompson, Rodney Hilton e Victor Kiernan.

In questa sede non ci si occuperà quindi della crisi del Gruppo, avvenuta nel 1956 a seguito delle contraddizioni sorte, anche internamente al partito, sui fatti d'Ungheria e sul rapporto segreto di Krushev al XX congresso del PCUS, né si approfondiranno gli aspetti legati ai rapporti politici fra gli storici del Gruppo e il Partito Comunista, riservando questo approfondimento a una ricerca ulteriore. Fra l'altro, l'esperienza del CPHG andò avanti ancora nei decenni successivi, sopravvisse allo scioglimento del CPGB e, sebbene sotto nuovo nome (*Socialist History Society*), continua tuttora. Il decennio oggetto di questa ricerca fu però quello più significativo sia sotto il

¹ AGOSTI, 2011, p. 116.

punto di vista metodologico, sia sotto quello del rapporto fra rigosità scientifica e militanza politica. Fu a partire da quegli anni, infatti, che molti degli storici che lo costituirono trovarono una fama e un riconoscimento internazionali². Maurice Dobb diede importantissimi contributi nella storia economica. Rodney Hilton è ricordato per i suoi studi sull'epoca medievale e sulle società contadine. Eric Hobsbawm, grazie soprattutto alla sua grande tetralogia di storia generale (*The Age of Revolution*, *The Age of Capital*, *The Age of Empire* e *Age of Extremes*³), ma non meno per suoi studi sul movimento operaio e contadino, è considerato uno dei più grandi storici del XX secolo. E.P. Thompson scrisse quello che rimane il più grande saggio sulla storia del movimento operaio britannico e un'opera di riferimento internazionale di storia sociale e di storia del lavoro⁴. Christopher Hill dedicò praticamente tutta la sua vita allo studio della guerra civile inglese del XVII secolo e in particolare del ruolo di movimenti religiosi nello sviluppo della Rivoluzione Inglese⁵.

Se l'opera di questi grandi storici ha fatto conoscere l'importanza, il valore e gli insegnamenti della storiografia marxista inglese, lo si è dovuto anche a quel decennio di intensa ricerca e dibattito collettivi (e militanti). Non a caso, proprio i temi della transizione al capitalismo della società inglese nel XVI e XVII secolo e quello della storia e delle origini del movimento operaio britannico furono centrali nell'attività del Gruppo.

Dalla fine del secolo scorso si è sviluppato un grande interesse per la storia del Partito Comunista Britannico e delle sue articolazioni e individualità, all'interno di una più generale attenzione agli studi sui movimenti politici e sociali del Regno Unito. Ciò ha fatto sì che in Gran Bretagna sia possibile accedere ad un gran numero di archivi pubblici e alcuni documenti possano essere rintracciati anche in rete. Il Coordinatore del *Communist Party History Group* e Amministratore Fiduciario del *Communist History Trust*, Graham Stevenson, gestisce un sito personale che contiene brevi biografie sui membri defunti del Partito. Gli archivi del Partito Comunista, dei quali lo storico Kevin

² KAYE 1995, p. 3.

³ HOBSBAWM, 1962, 1975, 1987, 1994.

⁴ THOMPSON, 1963.

⁵ HILL, 1955, 1972.

Morgan ha ricostruito la traiettoria storica⁶, si trovano invece presso il *People's History Museum* di Manchester e alla *Marx's House* di Londra. Ma molti documenti presenti in questi archivi sono consultabili *on-line*, mentre ulteriore documentazione può essere consultata presso la *Working Class Movement Library*, sempre a Manchester.

Diversi sono stati gli studi sulla storiografia marxista britannica e sul Gruppo degli storici comunisti, fra i quali spiccano quelli corposi di Raphael Samuel, Richard Johnson, Bill Schwarz e Harvey J. Kaye⁷. Numerosi articoli sono rintracciabili anche in rete, fra i più recenti dei quali si segnalano quelli di Dave Renton, Willie Thompson, e Gil Shohat⁸. Ancora quest'anno, inoltre, sono state organizzate conferenze sull'argomento, come la sessione tenuta da Sina Talachian, del King's College di Londra, sul tema *The Invention of the Marxist Historian's: A History of the Communist Party Historians' Group, 1946-1956*, all'interno della conferenza su *The Persona of the Historian: Repertoires and Performances, 1800-2000*, organizzato dall'Istituto di Storia dell'Università di Leida in Olanda, il 26-27 gennaio del 2017. In Italia, invece, gli studi su questo tema sono finora stati molto rari e quasi sempre orientati più sulle singole individualità, eccezion fatta per il bel saggio di Teodoro Tagliaferri sul ruolo dello *Historians' Group* nel succitato dibattito politico e storiografico seguito alla crisi del 1956 e al rapporto Khruscev⁹.

Ci si propone, quindi, di verificare se e quanto il successo e la forte influenza della storiografia marxista britannica sugli studi storici relativi ai gruppi sociali marginali o subalterni nella seconda metà del secolo scorso siano dovuti anche (e se in modo determinante) a questo gruppo di storici militanti.

⁶ MORGAN, 1996.

⁷ SAMUEL, 1980; JOHNSON, 1979; SCHWARZ, 1982; KAYE, 1995.

⁸ THOMPSON, 2017; SHOHAT, 2016.

⁹ TAGLIAFERRI, 2006.

1. *Contesto ed eredità culturali di una generazione*

Il contesto nel quale si formò il gruppo di storici e storiche che avrebbero dato vita al *Communist Party Historians' Group* abbraccia un periodo che va dall'affermazione del capitalismo monopolistico fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo fino allo scontro internazionale fra fascismo e antifascismo, passando per i due sanguinosi conflitti mondiali e la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Per ciò che concerne la Gran Bretagna, esso produsse diversi significativi cambiamenti. Dal punto di vista della struttura economico-sociale del Paese, da una parte fu spezzato il monopolio economico britannico a livello mondiale dall'ascesa commerciale di USA, Germania e Giappone, dall'altra entrò in crisi il modello liberista, colpito dalle due "grandi depressioni" del 1873 e del 1929. Ciò portò a diverse conseguenze politiche, sia sul piano interno, sia internazionale. Nel primo caso si assistette alla crisi e al ridimensionamento del partito liberale (*Whig*) e, con l'allargamento del suffragio elettorale maschile con le riforme del decennio 1860-70, al superamento dello stretto collateralismo del partito conservatore (*Tory*) agli interessi degli industriali e alla formazione dei partiti operai, segnatamente il *Labour Party* nel 1906 e il *Communist Party of Great Britain* nel 1920. Nel secondo caso il dominio militare britannico sui mari, incontrastato fino alla fine dell'Ottocento, fu spezzato dalle potenze emergenti di Giappone, Stati Uniti e Germania, protagoniste poi della Seconda Guerra Mondiale.

Cambiava inevitabilmente la composizione sociale della classe operaia: in particolare, l'affermazione del taylorismo e del fordismo produssero da una parte l'impoverimento di consistenti settori di aristocrazia operaia, dall'altra la crescita della forza-lavoro semi-specializzata e non qualificata. Le conseguenze furono la radicalizzazione politica a sinistra di molti settori operai ex "aristocratici" e un'inedita capacità rivendicativa di quelli "generici", grazie anche all'introduzione della contrattazione collettiva e a una maggiore sicurezza sociale, garantita dalle nuove legislazioni improntate all'estensione del *Welfare State*. Questa trasformazione determinò (fra il 1880 e il 1914) il passaggio dal sindacalismo di mestiere a quello generale e, fra le due guerre mondiali, da quest'ultimo a quello industriale.

Il *New Unionism* si caratterizzava per essere innanzitutto un sindacalismo di classe, cioè un'unione di tutti i lavoratori e le lavoratrici su basi socialiste o rivoluzionarie, che mirava a rappresentare quei lavoratori impossibilitati a costituire sindacati professionali tradizionali o coloro che non appartenevano a nessun sindacato. Grazie all'attività politica svolta dai militanti socialisti nelle nuove *General Labour Unions* e al massiccio reclutamento di lavoratori indipendentemente dalle categorie, questo nuovo sindacalismo ebbe un notevole successo. Con la decisione di molti sindacati di categoria di affiliarsi al *Labour Representation Committee* (1900), iniziò il percorso costituente del futuro Partito Laburista.

L'avvicinamento dei militanti sindacali, "aristocratici" e non, al socialismo si ebbe in diverse ondate e da diverse provenienze categoriali, e culminò con il trionfo elettorale del *Labour* nel 1945. Ciò portò alla formazione di una burocrazia sindacale permanente e di «politici di professione tra i sindacalisti operai»¹⁰, un'evoluzione che garantiva il dominio della corrente riformista all'interno del movimento operaio britannico ma non impedì comunque il radicamento, all'interno di molte aree industriali, di una combattiva presenza rivoluzionaria, prima con la *Social Democratic Federation* (SDF) di Eleanor Marx e Henry Hyndman fra il 1880 e il 1920 e poi con il Partito Comunista.

Le scelte (professionali e politiche) della generazione di storici e intellettuali britannici che diede vita allo *Historians' Group* furono quindi determinate in parte dalle profonde trasformazioni del periodo fra il 1875 e il 1945. Se questo fu vero in particolare per i più anziani del gruppo, segnatamente Torr, Pascal e Dobb, per i più giovani – soprattutto Hill, Hilton, Hobsbawm, Kiernan –, fu poi determinante l'esperienza diretta o indiretta del nazifascismo, della Seconda guerra mondiale, dei Fronti Popolari e dei movimenti anticoloniali degli anni '30 e '40¹¹. Basti pensare che il quotidiano del CPGB, il "Daily Worker", fu l'unico ad essere soppresso in Inghilterra durante la guerra e anche l'unico ad avere un redattore ucciso come volontario in battaglia contro il nazifascismo¹².

¹⁰ HOBSBAWM 1975, p. 388.

¹¹ SCHWARZ 1982, pp. 55-56.

¹² HALDANE 1945-1946, p. 8.

Questa generazione fu dunque, in complesso, testimone dei conflitti che insanguinarono l'Europa dal 1914 al 1945 e portarono alla sconfitta del nazifascismo e alla crescita del movimento comunista e ant imperialista nel mondo. Essa attraverso l'emergere non solo di un sentimento antifascista nazionale ma anche e soprattutto di un'aspirazione a un profondo cambiamento sociale, traendone la volontà di riattivare una coscienza nazionale e popolare basata su un profondo senso di *englishness* e su una rivalutazione della storia culturale e politica inglese¹³. «Il popolo d'Inghilterra», scrive non a caso Hill, «ha un passato del quale può andar fiero – una storia di lotte operaie negli ultimi due secoli e di lotte per la democrazia ancora prima»¹⁴.

Molti degli storici reclutati dal Partito Comunista britannico negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, fondamentalmente provenienti da Oxford e Cambridge, condividevano inoltre anche un retaggio morale e culturale legato allo spirito del libero pensiero, al dissenso liberale, al non conformismo religioso, alla fiducia nella democraticità della scienza e nel progresso tecnologico-industriale. Vedevano perciò nella lotta ideologica una specie – scrive Samuel – di *Kulturkampf* democratico, nella quale i valori dell'Illuminismo e del razionalismo sarebbero dovuti diventare un patrimonio di massa, contro l'oscurantismo irrazionale del nazifascismo e dell'integralismo cattolico (ad esempio nella Guerra civile spagnola)¹⁵. Forti di questo impegno morale, politico e culturale, convinti che la storia giocasse un ruolo importante nella battaglia delle idee di allora e desiderosi di dimostrare che il Partito Comunista della Gran Bretagna fosse «l'erede di una lunga tradizione di radicalismo popolare» in Inghilterra¹⁶, questi intellettuali militanti si mossero perciò verso una più profonda (e mai scontata) analisi dei meccanismi alla base dei cambiamenti storici, sull'onda di quel «rovesciamento intellettuale» rappresentato, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, dalla “storia sociale” de “Les Annales”.

¹³ SCHWARZ 1982, p. 54.

¹⁴ HILL 1949, pp. 475-480.

¹⁵ SAMUEL 1980, pp. 52-53, 64-65 e 73-85.

¹⁶ SCHWARZ 1982, p. 71.

2. Una rivoluzione storiografica

Nei primi decenni del secolo scorso, la concezione storiografica dominante in Gran Bretagna era quella liberal-radical, nella quale si riconosceva la maggior parte degli storici di punta, almeno fino alla Prima guerra mondiale. Questa impostazione rifletteva l'ottimismo e la fiducia della borghesia britannica ottocentesca come della piccola borghesia radicale e dell'aristocrazia operaia e (sebbene con forme, accenti e punti di vista non collimanti e anzi spesso contrastanti) condivideva una visione positivista delle "magnifiche sorti e progressive" del capitalismo di Sua Maestà. Al suo interno convivevano due correnti principali: la prima era quella dei cosiddetti "storici economici" (Thorold Rogers, Arnold Toynbee Sr., William Cunningham e W. J. Ashley), che concentrarono i loro studi su questioni di politica economica e di organizzazione e struttura produttiva; la seconda era quella che Johnson ha definito di «storia delle istituzioni sociali» e che aveva come massimi esponenti i coniugi Sidney e Beatrice Webb, George Douglas Howard Cole e i coniugi Lawrence e Barbara Hammond, il cui impegno sociale (i Webb e Cole nella *Fabian Society*) influenzò non poco anche le scelte di molti storici marxisti¹⁷. Tuttavia, già dopo la fine della Prima guerra mondiale e con il mutare del contesto economico-politico, alcuni storici cominciarono a rivoltarsi contro le interpretazioni liberali e radicali, poi progressivamente abbandonate dagli accademici nel periodo 1930-1955¹⁸.

In un primo momento sembrò affermarsi una nuova concezione conservatrice, che rivendicava di non avere nessuna teoria e si presentava come una raccolta di studi empirici. La vecchia interpretazione liberal-radical della storia britannica, che pur con i suoi evidenti limiti contemplava il conflitto politico e sociale come motore del progresso in una direzione definita, cominciava ad essere ritenuta pericolosa. Il concetto stesso di sviluppo economico e sociale si prestava infatti ad essere interpretato anche in chiave sovversiva e andava perciò bandito come un'illusione. Meglio, secondo questi studiosi conservatori, presentare la storia come un mero susseguirsi di eventi, di

¹⁷ JOHNSON 1979, pp. 44-45 e 50-51; SAMUEL 1980, pp. 37-38.

¹⁸ HOBBSBAWM 1955, pp. 14-16 e 23-24.

variazioni di istituzioni e movimenti, non studiabili, definibili e inquadrabili sulla base di criteri più o meno generali ma fortemente incardinati sul tema fondamentale e imm modificabile di un'astratta «natura» o «società umana»¹⁹. Esemplificativo in questo senso fu il dibattito storiografico sulla Rivoluzione industriale e sulle condizioni di vita della classe operaia, che vide diversi storici di impianto conservatore (fra questi John Clapham, Thomas Ashton e S.J. Silberling) sostenere, con argomenti empirici e spesso insufficienti, come l'industrializzazione avesse portato da subito dei miglioramenti sostanziali per la popolazione britannica²⁰.

Solo a partire dagli anni '30 del secolo scorso si ebbe una progressiva riscoperta del marxismo come forza intellettuale da parte degli studiosi britannici, con la formazione di un gruppo di storici apertamente marxisti e di un altro che dal marxismo fu influenzato in maniera assai forte. Questo processo prese due forme: 1) una critica delle vecchie ipotesi sostanzialmente conservatrici; 2) un interesse per alcuni aspetti della storia britannica che erano stati precedentemente trascurati. Anche l'obiettivo era duplice: da una parte si trattava di elaborare un metodo di indagine e di interpretazione che fosse in grado di soppiantare la vecchia concezione liberal-radical della storia britannica, dall'altra si voleva costruire un'immagine coerente dello sviluppo nazionale del paese, più rispondente al mutato contesto e alle domande che ne scaturivano²¹. Non fu un caso, quindi, che l'idea di dare vita allo *Historians' Group* nacque dalla necessità di discutere una nuova edizione del libro di Arthur Leslie Morton, *A People's History of England*, edito per la prima volta nel 1938 e considerato come il primo punto di discontinuità nel modo di scrivere di storia nella tradizione socialista. Se fino ad allora la ricostruzione del passato era stata sostanzialmente appannaggio dei militanti dotati di competenze intellettuali di tipo giornalistico e finalizzato alle necessità di agitazione e di propaganda dei gruppi socialdemocratici e dello stesso Partito comunista britannico²², dalla metà degli anni Trenta del secolo scorso il discorso sulla storia si aprì invece ai contributi e al lavoro di storici di

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ PANTALONI 2015, pp. 21-26.

²¹ HOBSBAWM 1955, pp. 16 e 25.

²² SCHWARZ 1982, pp. 44-45; MORTON 2014.

professione. La figura stessa di Morton sembra incarnare questa transizione: pur non essendo un accademico, studiò Storia dal 1921 a Cambridge, formandosi intorno alla figura e agli insegnamenti di Maurice Dobb e fu docente di storia alla *A. S. Neill's School*, a Summerhill nel Suffolk²³.

Lo *Historians' Group* nacque nel 1946 come seminario marxista permanente organizzato da una serie di storici («compagni e amici» come ricorda Hobsbawm) del partito comunista britannico e si riuniva abitualmente in una sala del *Garibaldi Restaurant* nel quartiere londinese di Camden, più raramente alla *Marx's House* in Clerkenwell Green²⁴. Suddiviso in *Period Groups*, a loro volta coordinati da un Comitato che eleggeva a turno un presidente, il Gruppo si era posto sostanzialmente due obiettivi: il primo era favorire e ampliare la discussione fra gli storici marxisti sui problemi storici fondamentali. Ciò avrebbe permesso non solo di migliorare la qualità di scrittura e insegnamento ma anche di contribuire in modo creativo all'arricchimento della teoria marxista²⁵. Il secondo obiettivo era rendere il lavoro storico politicamente utile per il partito, attraverso l'elaborazione di articoli da pubblicare sulle sue riviste: "The Modern Quarterly" (fino al 1954), "The Marxist Quarterly" e la "Communist Review"²⁶. A queste si affiancò, a partire dal 1953, il bollettino ciclostilato "Our History"²⁷.

L'attenzione del Gruppo fu dedicata allo studio del capitalismo moderno e della storia del movimento operaio²⁸ ma ancor più all'Inghilterra del 1500 e 1600 e della guerra civile: la radice del movimento operaio e socialista contemporaneo in Gran Bretagna non andava ricercata nel Cartismo, bensì nella cosiddetta *Good Old Cause*, nelle motivazioni sociali, politiche (e religiose) dei pronunciamenti della *New Model Army*, nell'estrema sinistra democratica durante la guerra

²³ SCHWARZ 1982, p. 45.

²⁴ HOBSBAWM 2010, p. 191.

²⁵ MAY 1949, p. 541.

²⁶ *Ivi*, p. 543.

²⁷ SCHWARZ 1982, p. 72.

²⁸ HOBSBAWM 1948.

civile, nelle sette del protestantesimo dissidente e negli intellettuali repubblicani di quel periodo cruciale della storia nazionale²⁹.

3. *La storia come scienza*

Se la discussione intorno al libro di Morton fu l'occasione immediata della formazione del Gruppo e Dona Torr la figura inizialmente trainante della sua costituzione³⁰, il dibattito sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo ne rappresentò il cuore e all'inizio il ruolo principale fu svolto in questo caso da Maurice Dobb, con il suo testo sullo sviluppo del capitalismo³¹. Di famiglia conservatrice e medio-borghese, Dobb aderì al Partito comunista nel 1921. Storico di formazione, virò molto presto verso le scienze economiche e svolse la propria attività accademica quasi esclusivamente a Cambridge, insieme a John Maynard Keynes e a Piero Sraffa. Dedicò infine molte energie all'attività di autoformazione dei lavoratori attraverso la *Plebs League* (e il suo giornale, "Pleb's Magazine"), assorbito dal 1926 nel *National Council of Labour Colleges*, organizzazione fondata a sua volta nel 1921³².

L'importanza data dal Gruppo agli *Studies* fu tale che su ben due numeri del "The Modern Quarterly" del 1947 furono pubblicate tre recensioni³³. Tuttavia, l'influenza di Dobb sullo *Historians' Group* non fu solo limitata alle sue tesi sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo ma rivestirono un'importanza più generale – si potrebbe dire filosofica – che chiamava in causa il rapporto fra l'astrazione come metodo scientifico e la ricerca empirica sul campo. Di fronte alla posizione di Benedetto Croce, secondo il quale il marxismo è solo un metodo di interpretazione e non una filosofia della storia, l'economista britannico ritiene invece che esso costituisca al tempo stesso un metodo

²⁹ SAMUEL 1980, pp. 26-27 e 55; HISTORIANS' GROUP 1948; HILL 1946, 1947 e 1948; MORTON 1949; HILL E DELL 1949.

³⁰ SCHWARZ 1982, p. 66.

³¹ DOBB 1946.

³² SCHWARZ 1982, pp. 46-47.

³³ HILTON 1947; HILL 1947, CAMPBELL 1947.

di interpretazione e una teoria sociale³⁴. Un metodo è valido infatti solo in quanto fornisce una teoria vera. E poiché il marxismo è un metodo diretto non solo all'interpretazione della realtà ma anche alla sua trasformazione (Dobb si richiama alle *Tesi su Feuerbach* di Marx), «deve apprendere la verità essenziale sulla natura di quel mondo, anche se quella verità non può essere finale e definitiva»³⁵.

Il metodo interpretativo marxista non è quindi, secondo Dobb, una costruzione aprioristica di interpretazioni della storia senza alcuno studio empirico dei dati storici. La sua validità dipende dalla verifica del suo successo sul piano dell'analisi sociale e storica e su quello dell'azione politica. Questo perché i fatti non parlano mai per sé stessi e anche l'interpretazione presuppone dei principi di selezione. Le astrazioni dello studioso inevitabilmente influenzano perciò non solo la sua selezione dei fatti ma anche il modo in cui li analizza, li scompone, li interroga e poi li assembla nuovamente.

Da economista marxista, Dobb analizza la struttura economica e il movimento dei rapporti fra le classi, ponendo questo studio come centro metodologico di qualsiasi disciplina sociale. Ritiene che «tutti gli studi sociali, siano essi di politica, legge o ideologia, devono condividere certi concetti, come quelli di classe e di sfruttamento, che sono centrali nella sfera economica»³⁶. Non farelo significherebbe sviluppare sì dei principi interpretativi ma a spese del realismo. Ciò non significa che il marxismo disconosca l'influenza del fattore soggettivo – del pensiero e dell'azione umana – in favore della legge per cui «i fatti economici sono gli unici che contano»³⁷. Al contrario, se adoperato in una particolare direzione, determinata dalla natura della situazione oggettiva, questo metodo accentua le grandi potenzialità dell'azione umana³⁸. Al tempo stesso, l'economista e storico inglese crede sia sbagliato tentare di astrarre dei presunti aspetti comuni a *tutte* le forme di società e su queste ipotesi erigere principi di applicazione universale. Alla luce della tesi marxiana sul carattere relativo-storico delle leggi sociali, ritiene più

³⁴ DOBB 1947-1948, p. 9.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p. 14.

³⁷ DOBB 1951, p. 2.

³⁸ DOBB 1947-1948, p. 14.

corretto concentrarsi sulle caratteristiche speciali e peculiari di una particolare forma di società³⁹.

Sulla base di questi principi generali, della relazione fra l'astrazione delle strutture generali e la contingenza dei movimenti storici, Dobb sviluppa il saggio del 1946: la sua tesi centrale è che il collasso del feudalesimo e il suo superamento nel modo di produzione capitalistico non furono dovuti all'incremento del commercio ma furono causati essenzialmente da cause "interne", non ultima quella dell'aumento del conflitto sociale fra servi e signori. Alla luce degli studi comparati fra le varie zone della Gran Bretagna e fra questa e praticamente tutte le altre regioni europee (da Ovest a Est, dalla Spagna alla Russia), Dobb mostra che di fronte all'estensione del mercato e a un incremento delle transazioni monetarie, per incrementare la produzione i proprietari terrieri intensificarono dapprima modi puramente feudali di sfruttamento, sotto la forma di un incremento dei lavori servili⁴⁰. La conseguenza fu un'intensificazione di tutti gli strumenti feudali di coercizione e, a cascata, del conflitto sociale.

Nel Quattrocento si assistette in Inghilterra a un aumento dei prezzi del grano e del bestiame ma anche a una intensificazione della produzione sulle terre signorili e del lavoro servile. Da questo periodo sono pervenuti non a caso molti documenti relativi a battaglie legali combattute dai contadini in opposizione allo sfruttamento crescente, battaglie che finivano solitamente con la sconfitta nelle *royal courts*, nelle quali i signori erano immancabilmente sostenuti dalla Corona⁴¹. Di fronte a richieste sempre più grandi, alle quali non corrispondeva peraltro un miglioramento della tecnica di produzione, e alle sconfitte legali, i contadini cominciarono ad abbandonare le terre. Ciò provocò una diminuzione della forza-lavoro disponibile, alla quale la classe dominante fece inizialmente fronte con un rafforzamento dei lavori servili attraverso l'impiego di salariati in affitto. La soluzione principale fu però la vendita o l'affitto delle terre signorili demaniali a una classe abbastanza ampia di contadini ricchi e a una meno numerosa di nuova borghesia non mercantile. Ne seguì la veloce dissoluzione di un largo numero di proprietà fondiarie, che vennero riorganizzate in unità

³⁹ *Ivi*, p. 15.

⁴⁰ DOBB 1946, pp. 38-40.

⁴¹ HILTON 1947, p. 266.

produttive a fini commerciali: un processo che determinò il cambiamento integrale della struttura economica e politica delle contee inglesi⁴². Questa nuova borghesia rurale e produttiva entrò inevitabilmente in conflitto anche con quella mercantile urbana di tipo parassitario e sostanzialmente reazionaria.

È facile intuire come senza lo studio di questi conflitti sociali sia impossibile comprendere quei conflitti politici dei secoli Sedicesimo e Diciassettesimo che sarebbero sfociati nella guerra civile del 1642-1651 e nella Gloriosa Rivoluzione del 1688-1689. Se Dobb fu spesso criticato per l'enfasi posta sulla centralità dell'astrazione nel rapporto fra teoria e storia, si capisce perciò perché, in generale, tutti gli storici comunisti britannici abbiano riconosciuto la validità delle sue tesi sulla transizione al capitalismo moderno in Inghilterra e sul conflitto sociale come motore dello sviluppo della storia britannica, secondo un'impostazione che lega le lotte contadine dell'epoca feudale con quelle operaie dei secoli XVIII-XX.

4. *La storia come poesia*

Fu quindi Dobb che sviluppò per primo i temi centrali dello *Historians' Group*⁴³, rafforzandone la convinzione nella scientificità del marxismo applicato alla storia. D'altra parte, però, era forte la preoccupazione degli studiosi comunisti britannici non ridurre il materialismo storico a una collezione di postulati indimostrabili che fornissero risposte automatiche garantite e cioè a determinismo meccanicista. La loro attenzione era sì diretta *in primis* alla scoperta di leggi e nessi storici regolari, ad acquisire degli orientamenti generali e un metodo⁴⁴. Ma cercavano al tempo stesso di elaborare una tecnica di analisi e un metodo di approccio che andava costantemente verificato nell'azione, sia che si scrivesse, sia che si facesse la storia⁴⁵.

Dona Torr, Gordon Childe e Christopher Hill furono i principali autori che all'interno del Gruppo misero enfasi sulla storia intesa come

⁴² DOBB 1946, pp. 60-70.

⁴³ SCHWARZ 1982, pp. 50-52.

⁴⁴ HOBSBAWM 1947, p. 188.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 185-186.

processo creativo, contro il rischio di degenerazione positivistica del marxismo⁴⁶. Secondo Torr – autrice fra l'altro di un libro biografico sul sindacalista e politico laburista Tom Mann (considerato la prima opera di storiografica marxista scritta con un vivo apprezzamento della creatività della «gente comune»⁴⁷) –, la storia ha un soggetto (l'uomo), un obiettivo (il soddisfacimento dei bisogni umani sulla base di una vera democrazia) e un motore (la lotta fra le classi)⁴⁸. L'articolo scritto da Hill nel 1948 in occasione del centesimo anniversario del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels si presenta a sua volta come un tentativo di sistematizzazione della concezione storiografica del Gruppo⁴⁹. Hill definisce qui gli elementi essenziali dell'approccio marxista alla storia, elencando le modalità principali con la quale il marxismo ha influenzato la ricerca storica e suggerendone altre con le quali una migliore comprensione dello studio della storia potrebbe essere di aiuto ai ricercatori e agli studenti di storia di oggi⁵⁰.

A suo avviso, lo studio di ogni periodo storico deve guardare anzitutto ai rapporti di produzione dominanti (e qui lo storico inglese ricorda la classica suddivisione marxista: comunismo primitivo, schiavismo, feudalesimo, capitalismo e socialismo). Tuttavia, i cambiamenti economici non si riflettono automaticamente in cambiamenti politici, né l'intera popolazione di una data società modifica il proprio modo di pensare allo scoccare di un dato istante. L'origine "economica" delle idee non può cancellare l'influenza di queste ultime sulla storia, la capacità degli uomini che ne sono portatori di accelerarne o ritardarne lo sviluppo, a patto che le idee non vengano considerate come ipostasi a sé stanti ma si adattino ai bisogni delle fasi storiche reali⁵¹.

Un ragionamento di questo tipo era già stato svolto da Childe in un suo articolo del 1942:

⁴⁶ SCHWARZ 1982, pp. 67-68.

⁴⁷ RENTON 2001, p. 239.

⁴⁸ SCHWARZ 1982, p. 68.

⁴⁹ HILL 1948, pp. 52-64.

⁵⁰ *Ivi*, p. 52.

⁵¹ HOBBSBAWM 1947, p. 188.

«la concezione materialistica della storia afferma che l'economia determina l'ideologia. È più cauto e più preciso ripetere in altre parole quello che è stato già detto: a lungo termine un'ideologia può sopravvivere solo se facilita l'efficiente e regolare funzionamento dell'economia. Se lo ostacola, la società – e con essa l'ideologia – deve alla fine perire. [...] Un'ideologia obsoleta può ostacolare un'economia e impedire il suo cambiamento molto più a lungo di quanto i marxisti siano disposti ad ammettere»⁵².

Hill declina questa tesi attraverso i suoi studi sul periodo della rivoluzione in Inghilterra. Evidenzia come quest'ultima avesse assunto la forma di una guerra religiosa fra anglicanesimo e protestantesimo radicale ma fa anche notare come fra gli stessi due grandi partiti del campo rivoluzionario (proprietari terrieri e grandi mercanti da una parte e ceti urbani, contadini benestanti e artigiani dall'altra) fosse nata una lotta per l'egemonia, precipitata come una battaglia religiosa fra Presbiteriani (fautori di una nuova chiesa statale come quella scozzese) e Indipendenti (sostenitori di una forma meno centralizzata, più tollerante e più democratica del governo della Chiesa)⁵³. Rilevanti erano poi anche figure come Gerrard Winstanley (portavoce della comunità protestante dei *Diggers*, gli zappatori, che nel 1649 furono artefici di una strenua resistenza contro i proprietari terrieri del Surrey, una contea dell'Inghilterra sud-orientale) o François-Noël Babeuf (l'animatore della cosiddetta "Congiura degli Eguali" nel 1796 in Francia), propugnatori di idee comuniste ed esempi di rivoluzionari ancora «fuori tempo»⁵⁴.

Hill individua sei caratteristiche principali dello studio marxista della storia: l'importanza cruciale della storia economica; il ruolo crescente delle classi sociali nello sviluppo storico; le origini sociali del pensiero umano e dell'ideologia; un approccio non più basato su standard morali assoluti ma in linea coi cambiamenti della società. È una vera e propria rivoluzione nell'utilizzo delle fonti storiche: a quelle letterarie (cronache, memorie, lettere, diari, giornali) si affiancano ora

⁵² CHILDE 1946, pp. 11-12; BRAIDWOOD 1946, pp. 421-22.

⁵³ MORTON 1949; HILL 1949. Sull'interpretazione classista della rivoluzione inglese da parte di Hill e sulle influenze della storiografia liberale francese sull'argomento v. SAMUEL 1982, p. 33.

⁵⁴ HILL 1948, pp. 53-55.

quelle documentarie (registri pubblici e parrocchiali, carte, iscrizioni, ecc.) e archeologiche (strumenti antichi, macchine, edifici, terreni). La storia «non deve essere spezzettata in frammenti» ma compresa nella sua unitarietà: poiché la prassi umana è una in tutte le sue manifestazioni, la storia deve ricostruire una visione complessiva della società e dei processi sociali e deve perciò basarsi su una filosofia⁵⁵.

Il metodo dello *Historians' Group* è quindi in prima battuta quello definito da Dobb e dal razionalismo marxista degli scienziati comunisti britannici: «gli intellettuali, le attuali idee estetiche e morali in una società – i suoi valori spirituali [...] sono determinati principalmente dalle sue forze produttive e dai suoi rapporti», cioè dalle questioni di cui si occupano gli economisti⁵⁶. Ma questo non basta: non si deve commettere l'errore, proprio di molti storici contemporanei, di perdere ciò che Hill chiama il «senso di “poesia”» che è proprio della storia, assolutizzando il peso delle forze economiche nello sviluppo storico sino a dimenticare «gli uomini e le donne reali»⁵⁷. Per Hill, ma anche per Hobsbawm, l'interpretazione marxista della storia è sì scientifica, ma, parafrasando *L'ideologia tedesca*, è anche consapevole del fatto che la prima premessa di tutta la storia umana è, ovviamente, l'esistenza di individui umani viventi. Di conseguenza, «la storia tratta di uomini e donne reali, delle relazioni fra loro», tenendo conto che «ci sono momenti poetici nella storia, grandi azioni individuali, che sono non meno reali per lo scienziato storico delle tavole di statistica»⁵⁸.

È nello studio di questo rapporto «fra individuo e processo sociale, fra libertà e necessità» che secondo Hill sta dunque l'essenza della moderna scienza storica. E solo questo studio permette allo storico, data una certa quantità di materiale fattuale raccolto, di cogliere nella società umana gli elementi «che agiscono per il cambiamento e quelli che lo ritardano». Di distinguere cioè fra «società “progressive”, nelle quali la sovrastruttura politica e ideologica è in armonia con la struttura economica della società, e premette il suo ulteriore sviluppo, e le società “reazionarie”, nelle quali una classe dominante antiquata cerca di

⁵⁵ HILL 1948, pp. 55-58.

⁵⁶ HALDANE 1945-1946, p. 11.

⁵⁷ HILL 1948, p. 59.

⁵⁸ *Ivi*, p. 60.

soffocare il progresso economico per mantenere la sua posizione privilegiata con la forza politica e la frode ideologica»⁵⁹.

Secondo lo *Historians' Group*, la teoria storica marxista deve dunque studiare anche le cosiddette “cause individuali” dei fenomeni storici e non certo considerarle puramente fortuite. Non fosse altro perché l'individuo è largamente formato da un ambiente sociale e fisico che ne orienta il senso delle azioni, dei desideri, degli auspici e delle ambizioni.

Conclusioni

In questo primo approccio ho cercato di inquadrare le basi teoriche fondanti della concezione storiografica del *Communist Party Historians' Group*. Un altro tema che meriterebbe di essere approfondito attiene invece agli aspetti più prettamente politici dell'attività del Gruppo. Come accennato all'inizio, sarebbe utile ricostruire il rapporto controverso degli storici comunisti britannici con il proprio Partito dalle origini fino al trauma dei fatti d'Ungheria, proseguendo la ricerca avviata da Tagliaferri. Proprio quest'ultimo ritiene non a torto che il rapporto dialettico fra la storia come scienza “scienza” e come “poesia”, di cui si è scritto sopra, abbia trovato il punto di svolta proprio con la crisi del 1956, la spaccatura all'interno del Gruppo e la fuoriuscita di molti storici dal partito stesso⁶⁰.

Certamente, la scuola degli storici comunisti britannici ha profondamente rinnovato la storiografia novecentesca, marxista e non. La convivenza della rigorosità scientifica incarnata dall'economia politica marxista e dal materialismo storico e dialettico (la storia come scienza) e di uno spiccato spirito anti-meccanicistico che portava a studiare e a tenere in grande considerazione il “fattore umano” (la storia come poesia) è probabilmente il lascito teorico e metodologico più importante di quella esperienza decennale. L'idea per cui i fenomeni storici vanno studiati sì *in primis* nella loro essenza economica ma poi anche in quella sociale e a partire dalle condizioni degli uomini e delle donne in carne e ossa che vivevano quegli eventi (la “storia dal basso”),

⁵⁹ *Ivi*, pp. 60-62.

⁶⁰ TAGLIAFERRI 2006, p. 144-45.

per poi analizzare l'influenza dei fattori culturali e politici sulla loro evoluzione, ha costituito all'epoca un'importantissima novità nel panorama storiografico anche e soprattutto marxista. Una concezione maturata nei lavori successivi al 1956 di molti degli storici che avevano animato l'esperienza del Gruppo.

Lo dimostra, ad esempio, il contributo di Hobsbawm al dibattito sulle condizioni di vita in Gran Bretagna durante la Rivoluzione Industriale, sviluppatosi tra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta del secolo scorso. O ancora gli studi dello stesso Hobsbawm fra il 1951 e il 1964 sulla relazione fra salari, produttività e carichi di lavoro nel periodo dalla nascita del capitalismo industriale all'avvento del taylorismo, ma anche quelli sul rapporto fra aristocrazia operaia, riformismo politico e spontaneismo sindacale e sull'influenza dei cicli economici, delle tradizioni nazionali e della militanza politica sul movimento operaio britannico fra '800 e '900 (anche attraverso comparazioni con altre esperienze internazionali, segnatamente quella francese)⁶¹. Allo stesso modo, lo dimostra l'attenzione posta sul ruolo della religione fra i movimenti rivoluzionari durante la guerra civile inglese, fra i diseredati che andavano a ingrossare le file delle bande contadine in epoca moderna e nelle lotte operaie del XVIII-XIX secolo, fenomeni studiati approfonditamente da Hill, Thompson e Hobsbawm⁶². Come scrisse Hilton in un celebre articolo sullo studio del capitalismo, «non è sufficiente studiare il capitale, il lavoro salariato e le unità di produzione nei loro aspetti economici. Dato che gli uomini fanno la propria storia, lo storico deve conoscere quale ruolo giochi la coscienza politica e sociale delle varie classi nell'avanzare o ritardare lo sviluppo capitalistico»⁶³.

⁶¹ PANTALONI 2015, pp. 21-60.

⁶² SAMUEL 1980, p. 43.

⁶³ HILTON 1952, p. 42.

Riferimenti bibliografici

AGOSTI, ALDO, 2011

Il test di una vita: profilo di Eric Hobsbawm, "Passato e Presente", n° 84, pp. 115-40.

BRAIDWOOD, ROBERT, 1946

What Happened in History by Gordon Childe, "American Journal of Archaeology", vol. 50, n° 3, pp. 421-22.

CAMPBELL, JOHN, 1947

Studies in the Development of Capitalism, Chapters VII and VIII, "The Modern Quarterly", vol. 2, n° 4, pp. 366-69.

CHILDE, GORDON 1946

What Happened in History, Penguin Books, New York.

DOBB, MAURICE, 1946

Studies in the Development of Capitalism, Routledge & Kegan Paul Ltd, London.

ID., 1947-1948

Marxism and Social Sciences, "The Modern Quarterly", vol. 3, n° 1, pp. 5-21.

ID., 1951

Historical Materialism and the Role of the Economic Factor, "History", New Series, vol. 36, n° 126/127, pp. 1-11.

HALDANE, JOHN, 1945-1946

Intellectual Liberty and Spiritual Values, "The Modern Quarterly", vol. 1, n° 1, pp. 6-14.

HILL, CHRISTOPHER, 1946

Society and Andrew Marvell, "The Modern Quarterly", n° 4, pp. 6-31.

ID., 1947

Studies in the Development of Capitalism. Chapters from III to VI, "The Modern Quarterly", vol. 2, n° 3, pp. 269-72.

ID., 1947

England's Democratic Army, "Communist Review", vol. 2, n° 6, pp. 171-78.

ID., 1948

The Fight for an Independent Foreign Policy, "Communist Review", vol. 3, n° 2, pp. 46-52.

ID., 1948

Marxism and History, "The Modern Quarterly", vol. 3, n° 2, pp. 52-64.

ID., 1949

The English Revolution and the State, "The Modern Quarterly", vol. 4, n° 2, pp. 110-28.

ID., 1955

The English Revolution, 1640, Lawrence & Wishart, London, (prima ed. 1940).

ID., 1992

The World Turned Upside Down: Radical Ideas During the English Revolution, Penguin, London, (prima ed. 1972; ed. It.: *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del '600*, Einaudi, Torino 1981).

HILL, CHRISTOPHER E DELL, EDMUND, 1949

The Good Old Cause, Taylor & Francis, London.

HILTON, RODNEY, 1947

Studies in the Development of Capitalism. Chapters I and II, "The Modern Quarterly", vol. 2, n° 3, pp. 265-69.

ID., 1952

Capitalism – What's in a Name?, "Past & Present", n° 1, pp. 32-43.

HISTORIANS' GROUP, 1948

State and Revolution in Tudor and Stuart England, "Communist Review", vol. 3, n° 7, pp. 207-14.

HOBBSAWM, ERIC, 1947

The Hero in History, "The Modern Quarterly", vol. 2, n° 2, pp. 185-89.

ID., 1948

Keir Hardie, "Communist Review", vol. 3, n° 6.

ID., 1948

Labour's Turning Point 1880-1900, Lawrence & Wishart, London.

ID., 1955

Where are the British Historians Going?, "The Marxist Quarterly", vol. 2, n° 1, pp. 14-26.

ID., 1959

Primitive Rebels, Studies in Archaic Forms of Social Movements in the 19th and 20th Centuries, Manchester, University Press, 1959; ed. it.: *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1966.

ID., 1962

The Age of Revolution. Europe 1789-1848, Weidenfeld & Nicolson, London; ed. it.: *Le rivoluzioni borghesi: 1789-1848*, Il Saggiatore, Milano, 1971.

ID., 1972

Studi di storia del movimento operaio, Einaudi, Torino; ed. orig.: *Labouring Men. Studies in the History of Labour*, Weidenfeld & Nicolson, London 1964.

ID., 1975

The Age of Capital, 1848-1875, Weidenfeld & Nicolson, London; ed. it.: *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari, 1976).

ID., 1987

The Age of Empire 1875-1914, Weidenfeld & Nicolson, London; edizione italiana: *L'età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

ID., 1994

Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991, Michael Joseph, London; ed. it.: *Il secolo breve 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2014.

ID., 2010

Interesting Times. A Twentieth-Century Life, Abacus, London.

JOHNSON, RICHARD, 1979

“Culture and the Historians”, in CLARKE, J.; CRITCHER, C. E JOHNSON, R. (EDS.), *Working Class Culture: Studies in History and Theory*, Hutchinson, London.

ID. (A CURA DI), 1982

Making Histories, Hutchinson, London

KAYE, HARVEY, 1995

The British Marxist Historians, MacMillan, Basingtoke.

MAY, DAPHNE, 1949

Work of the Historians' Group, “The Communist Review”, vol. 4, n° 5, pp. 541-43.

MORGAN, KEVIN, 1996

The archives of the British Communist Party: a historical overview, in “Twentieth Century British History”, vol. 7, n° 3.

MORTON, ANDREW, 1949

How the Bourgeoisie Won Power, “The Modern Quarterly”, vol. 4, n° 2, pp. 99-109.

ID., 1949

James Harrington: Revolutionary Theorist, “Communist Review”, vol. 4, n° 3, pp. 457-62.

ID., 2014

A People's History of England, Aakar Books, Delhi (ed. orig. 1938).

PANTALONI, ALBERTO, 2015

La traiettoria storica del movimento operaio negli studi di Eric John Hobsbawm, tesi di laurea magistrale (relatore Francesco Tuccari), Università degli Studi di Torino, A.A. 2013-2014.

RENTON, DAVE, 2001

Opening the Books: the Personal Papers of Dona Torr, “History Workshop Journal”, n° 52, pp. 236-245.

SAMUEL, RAPHAEL, 1980

British Marxist Historians, 1880-1980: Part One, “New Left Review”, I/120, pp. 21-96.

SCHWARZ, BILL, 1982

“‘The People’ in History: the Communist Party Historians’ Group, 1946-56”, in JOHNSON 1982, pp. 44-95.

TAGLIAFERRI, TEODORO, 2006

«Diventare storici anche del tempo presente»: la crisi del '56 e la storiografia marxista britannica, “Studi storici”, n° 1, gennaio-marzo, pp. 143-83.

THOMPSON, EDWARD, 1963

The Making of the English Working Class, Gollancz, London.

<http://grahamstevenson.me.uk>.

<http://www.phm.org.uk/>.

<http://www.marx-memorial-library.org/>.

<http://www.comunistpartyarchive.org.uk/>.

<http://www.wcml.org.uk/>.

www.history.ac.uk/makinghistory/resources/articles/marxist_history.html.

<http://www.historyworkshop.org.uk/from-communist-party-historians-group-to-socialist-history-society-1946-2017/>.

www.imperialglobalexeter.com/2016/03/08/the-historians-group-of-the-communist-party-ten-years-that-reshaped-history/.

<http://grahamstevenson.me.uk/index.php/biographies/m-o/m/418-a-l-morton>.

<http://www.summerhillschool.co.uk>.